

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

12 MAGGIO 1975 - Anno X - N. 8

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

A GIUGNO: ELEZIONI

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE UNA VERIFICA DELLA NOSTRA MATURITA' POLITICA

Il 15 giugno ci saranno le elezioni comunali e provinciali.

Per quanto riguarda noi autonomisti friulani, riteniamo che esse hanno oggi un'importanza politica predominante per cui è necessario indicare un programma di massima che sia espressione di una linea politica friulana chiaramente autonoma e progressista.

Per realizzare un simile programma è necessaria non solo la presentazione di liste del Movimento Friuli, ma soprattutto la ricerca di una più ampia convergenza di forze su questo programma, favorendo la formazione di liste in cui accanto ad aderenti e simpatizzanti del M.F. vi siano anche persone di diversa matrice politica nel campo delle forze autenticamente progressiste; convinti che più che le formule politiche siano oggi estremamente importanti i programmi.

I contenuti del programma generale vanno poi elaborati a livello comunale, inserendovi tutti quegli elementi propri di ogni paese che esso non può evidentemente prevedere.

Prima di tutto un punto ci sembra fondamentale: il riconoscimento della realtà friulana e del diritto dei suoi abitanti all'autonomia, cioè alla costituzione di una Regione Autonoma Friulana.

I Friulani, poi, dovranno perseguire obiettivi che consentano loro di controllare il proprio sviluppo, in modo che le attività economiche non mettano in crisi l'uomo, emarginandolo ed impoverendolo, ma rendano possibile uno sviluppo complessivo dove la stessa attività economica è a « servizio » del progresso umano, anche sul piano spirituale culturale e morale.

Il discorso fatto si rende concreto esaminando le linee d'intervento che emergono relativamente ai vari campi d'attività, che l'operare politico deve investire. In forma succinta si può dire quanto segue:

a) Il Governo della Regione deve essere efficiente e deve essere l'espressione della partecipazione organizzata dei Friulani.

In questo senso occorre:

1. — ristrutturare l'Amministrazione Regionale in modo da ottenere la partecipazione attiva del personale e il miglioramento della produttività dell'apparato;
2. — far funzionare le Comunità Montane adeguate alla realtà socio-economica della nostra montagna;
3. — ridefinire la funzione dei Comuni;
4. — promuovere la partecipazione delle forze sociali;
5. — attuare i punti dello Statuto non ancora applicati ed ottenere la delega da parte dello Stato, tramite legge, di tutte le competenze riconosciute alle Regioni a Statuto ordinario.

b) I Friulani devono raggiungere la capacità di gestire i loro interessi in armonia con il loro patrimonio culturale.

In questo senso occorre:

1. — inserire la scuola nella realtà friulana rendendola efficiente e democratica;
2. — attuare una politica di formazione professionale che consenta alla comunità friulana di utilizzare tutte le occasioni di lavoro che lo sviluppo regionale offrirà, sino ai più alti livelli;
3. — informare i Friulani di ciò che accade nella loro realtà affinché pos-

sano decidere dei loro interessi a ragion veduta.

c) Alla popolazione del Friuli deve essere garantito il godimento di tutti i servizi sociali propri di una società civile.

In questo senso occorre: per la **tutela della salute**: sviluppare una politica di prevenzione e di riabilitazione e potenziare le strutture ospedaliere;

per la **casa**: attuare una politica dell'abitazione che, aderendo alle diverse esigenze espresse dalla comunità, tenga conto delle necessità della popolazione a basso reddito e con-

senta l'adattamento delle vecchie abitazioni ai bisogni attuali; i criteri di assegnazione degli alloggi popolari devono garantire i diritti della popolazione locale;

per l'**assistenza**: sviluppare una politica diretta ad evitare la formazione di sacche di emarginati.

Quindi umanizzare con prestazioni il più possibile domiciliari l'assistenza a chi ne ha bisogno (anziani, handicappati, infermi, disadattati, ecc.);

per i **trasporti**: sviluppare una politica del trasporto pubblico sia per i collegamenti interni che per

quelli esterni al fine di consentire una migliore mobilità degli utenti (specialmente studenti e lavoratori); in questo si pone l'esigenza di un intervento diretto dell'operatore pubblico, dopo una seria analisi che tenga conto dei costi e dei benefici per l'utente e per la collettività.

d) Lo sviluppo economico del Friuli deve realizzare l'utilizzazione completa delle risorse umane e naturali della Regione in aderenza alle istanze obietive di integrazione sociale e culturale.

In questo senso occorre:

1. — provvedere a redigere l'inventario delle risorse attualmente offerte dal territorio;

2. — utilizzare gradualmente ed in modo controllato le possibilità offerte utilizzando prioritariamente le capacità imprenditoriali e la disponibilità finanziaria della comunità friulana;

3. — provvedere alla regolamentazione urbanistica del territorio con idonei e immediati strumenti legislativi al fine di ottenere una corretta distribuzione della popolazione sul territorio stesso comunque adeguata all'utilizzazione delle risorse disponibili;

4. — attuare una politica di contenimento dell'edilizia secondaria residenziale nei limiti in cui tale edilizia comporti solo oneri passivi per la comunità;

5. — valorizzare il tradizionale patrimonio edilizio anche a fini turistici;

6. — attuare una energica politica di salvaguardia del patrimonio paesaggistico, storico, artistico e tradizionale del Friuli contro ogni tipo di speculazione possibile.

Basta con la violenza

Oggi tutto costa molto: solo il tritolo e le armi in Italia sono a buon prezzo: d'altronde, costassero molto, i finanziamenti non mancano certo ai neofascisti, se si pensa che al loro movimento legalizzato (cioè ai missini) lo stato democratico con l'unanime parere di tutti i partiti antifascisti regala ogni anno qualche miliardo prelevato dalle tasche dei contribuenti (cfr. la legge sul finanziamento pubblico dei partiti).

Sono talmente ben forniti che possono permettersi di farsi rossi o neri secondo le circostanze ed avvalorare così la teoria degli opposti estremismi, coadiuvati in questo purtroppo, anche da alcuni gruppi che fanno capo alla sinistra extraparlamentare e che ancora non sono in grado di capire (o forse non vogliono capire) che alle provocazioni non si reagisce con la violenza. Sono il sottoproletariato urbano (prodotto dalle migrazioni forzate, dalla disoccupazione, dai riformatori) e l'alta borghesia insoddisfatta (figlia della speculazione edilizia, della nobiltà del denaro, dell'evasione fiscale) che forniscono gli « uomini » alle scorbicande neofasciste e alle deliranti imprese dei pseudo-rivoluzionari. La repressione non basterà mai a risolvere questo problema: ma, in attesa di quelle riforme sociali che solo un cambiamento di direzione politica potrà darci, vorremmo almeno che si impedisse a noi facinorosi squadristi di girare armati, che si eparassero i nostalgici dagli apparati dello stato, che certi partiti e la TV, facessero meno crociate sul Portogallo e si guardassero intorno (osservando i guasti provocati da certa politica conservatrice o clientelare), che si facesse luce sulla strage di piazza Fontana e su tutte le altre analoghe iniziative intraprese dai fascisti o dai loro padroni.

guglielmo pitzalis

marco de agostini

DAI COMUNI

VIVARO

Le piene, dovute alle recenti precipitazioni, hanno gonfiato i torrenti: Meduna, Cellina e Colvera, che chiudono come in una morsa questo comune e le acque hanno interrotto, sconvolto e, in parte distrutto le piste nei quattro guadi che conducono fuori verso levante, ponente e mezzogiorno, lasciando una sola via di uscita verso Maniago, cioè verso le montagne.

Per tre giorni, quanto è durata l'acqua, gli otto ardentosi o imprudenti, che hanno tentato i guadi, hanno dovuto lasciare le

macchine insabbiate, sommerse o quasi, nei letti dei torrenti in balia delle acque con quali danni è facile immaginare e guadagnare le rive guadando a piedi con l'acqua, fino alla cintola.

Va dato atto agli organi della provincia che con squadre di uomini e mezzi adeguati, sotto la guida dell'infaticabile e solerte signor Rossi, appena scemato il flusso delle acque, hanno iniziato i lavori di ripristino, tanto che già nella mattina del primo giorno lavorativo dopo le feste di Pasqua il più im-

portante dei due guadi sul Meduna, quello detto di Santa Maria verso Rauscedo, era transitabile.

Detto questo si deve aggiungere che, se la costruzione del piccolo ponte sul Colvera (pensare a ponti sul Meduna o sul Cellina, che sarebbero lunghi chilometri, è semplicemente pazzesco) non fosse stata ostacolata da insipienti manovre politiche di corridoio, le difficoltà viarie conseguenti alle periodiche piene sarebbero di molto attenuate.

ferruccio tommasin

MARTIGNACCO

Nel mese di aprile il gruppo M.F. del comune di Martignacco ha dato vita ad una interessante serie di iniziative.

Aderenti e simpatizzanti si sono ritrovati una prima volta a Martignacco per esaminare l'attività svolta dal M.F. in consiglio comunale in questi cinque anni e le prospettive di azione futura, affrontando alcuni dei nodi della situazione comunale e in particolare il problema della partecipazione e del controllo popolare alla gestione della cosa pubblica, della programmazione e dell'edilizia popolare, della scuola, dei livelli occupazionali nelle industrie locali.

Sempre a Martignacco si è svolto un interessante incontro-dibattito con i neo-elettori, divenuti tali grazie all'approvazione della legge sul voto ai diciottenni. Durante l'incontro si è avuto l'occasione di un vivace scambio di opinioni sui problemi del comune e su quelli del Friuli e sul ruolo politico e sul programma del M.F. I giovani si sono dimostrati particolarmente attenti alla necessità di rinnovamento della nostra amministrazione comunale e alle aspirazioni di autonomia del popolo friulano. Infine un incontro si è svolto anche a Nogaredo di Prato per esaminare i pro-

blemi delle frazioni di Nogaredo e Faugnacco, e in particolare quello della scuola materna.

Alle riunioni sono intervenuti Gomboso, segretario circoscrizionale del M.F., Jacovissi, membro dell'esecutivo regionale del M.F. e Pitzalis, membro dell'esecutivo regionale e consigliere comunale del M.F. a Martignacco.

Fra gli interventi, ricordiamo quelli di Carlevaris, Baldo, Pagnutti, Dolso, Del Negro, Fiorino, D'Antoni, Mauro, Basaldella, Picco, Cappellaro e Battello, che hanno approfondito alcuni dei problemi trattati.

la segreteria

SPILIMBERC

Il 14 di avrîl al-si è cjâtat, pe solite riunion quindicinal, il Grop di Spilimberc.

Bujat al-à viert i lavôrs contant de riunion dal Direttif provinciâl che si è tegnude ad Argin, là che si à fevelât des eleccions amministratives che vegnaràn; de volontât di ben figurâ in tai Comuns che si presentarin e tes provinciâls. Al-à dit ancje, puartand il salut dal Comitât Esecutif regjonâl, che dovin jessi simpri presints, in maniere che la int a si usi a viodi il nestri simbul dapardut.

In te discussion e par sciariments àn fevelât il cav. Menin e Tomasin; il prim in gjenarâl su questions che rivuàrdin il Mandament, questions ch'al-puarte indenant tal Consej Comunâl di Spilimberc ancje se la majorance e-fâs finte di no sinti; il secont su la presentacion di listes civiches, cjacaran dopo su les diferences tra listes di indipendents e chês di partîs miscliâts.

A jéntrin te discussion Bortuz, Giacomet e Sedran.

Mateu al-displee la situacion dal Comun di Secuals e in particulâr de fracion di Lestans. Al-fevele di contaz vûts pe liste e les prospetives dal Comun. Al-lu jule, par Secuals e Solimberc, Zorzin, ch'al-fâs presint che tante int a-é restive a mostrâ la muse, pur vind idées buines.

Giacomet al-puarta il discors su la situacion des strades di lotisacion e di chês comunâls, come « via dell'Eremo », « via I. Nievo », « via Gambero », ecc. ch'ason plenes di busates fondes ancje mieç metro là che si riscje di copâsi; al-dîs che la robe in qualchi maniere e-scugn jessi risolte e che l'Aministracion comunâl e-spiete masse, la int e-bruntule e a reson — sperin che bruntûlin ancje in te urne de votacions! —.

Sedran al-fevele de situacion socio-conomiche dal Comun, disind di vê sintût ch'a-é intencion di sierâ qualchi fabriche, e di mandâ a spass uns cinquante persones; robe une vore brute, che zontade è sierade di une aciende comerciâl e al licenciament di lavôrdôrs, uns vinc', de Friul-Fruct, e-metarâ a mâl partit un grum di int, viodudes les scjarses pussibilitâts di lavôr de zone; a-son plui di tresinte chei che àn cjapât sù la valis, chest an.

Po, al dîs de situacion disastrose dal jet dal Tiliment ch'al é plen di scovaces e nissun nol-fâs nuje par gjavâ cheste porcarie. Al-racomande di continuâ la battae cuintri les sclavitûts militârs e par rivâ a vê 'l puest de Caserme Bevilacqua, za bandonade o squasi (il puest al laress ben par poâ les machines, par žardins, mercjât e atri di bon).

Bujat al-siere presentand la Cjarte di adesion al M.F., cjarte che vignarâ dade a duts chei che vuêlin impegnâ-si a rispietâ 'l Statût, il Regolament internî, il program pulitc e che fâsin 'l abonament a « Friuli d'Oggi ».

grop di spilimberc



dait
sanc

Us spietin
in duts i Ospedâi
e i Centris ch'a-mostrin
cheste insegne

Gracies.
Ce ch'o-vês fat al-vâl
plui
di ce ch'o-pensais

LE MINORANZE LINGUISTICHE IN ITALIA

La notizia è di poche settimane fa: due giovani piemontesi sono stati uniti in matrimonio nella chiesa di Roccabruna, in provincia di Cuneo, secondo il rito cattolico, celebrato, con la regolare autorizzazione del vescovo di Saluzzo, in lingua occitana, la lingua di una piccola minoranza (circa duecentomila persone) del versante italiano delle Alpi occidentali. Una piccola minoranza che tuttavia diviene una grande minoranza in quella vasta «regione-linguistica» che si estende a buona parte della Francia meridionale, dal Delfinato alla Provenza alla Linguadoca alla Guascogna, cioè a tutte le popolazioni di una lingua illustrissima (da Sordello a Mistral), la lingua d'oc, parlata ancora da circa due milioni di persone e intesa da almeno dieci milioni di persone in Francia e dalle circa duecentomila in Italia.

Chi tutela questa minoranza linguistica, anzi tutte le minoranze linguistiche che esistono oggi in Italia, almeno due milioni e mezzo di «alloglotti», cioè di cittadini italiani che parlano una lingua diversa da quella ufficiale? Chi voglia avere informazioni aggiornate e anche trovare larghi temi di discussione, non ha che da leggere un pregevole documentato studio di Sergio Salvi, *Le lingue tagliate*, da poco pubblicata dall'editore Rizzoli di Milano, un libro che racconta agli italiani, senza alcuna pregiudiziale, le storie-parallele delle undici minoranze linguistiche del nostro paese.

La Costituzione della Repubblica parla chiaro. Dice l'art. 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». E l'art. 6 aggiunge: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». E una tutela che esiste, è vero, in diversi casi (alcuni già riconosciuti prima dell'entrata in vigore della Costituzione), così per esempio

la tutela della minoranza linguistica di lingua francese nella Val d'Aosta, della minoranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano, della minoranza di lingua slovena nelle province di Trieste e di Gorizia. Ma tutte le altre minoranze?

Anzitutto un'osservazione preliminare: tutti i censimenti generali della popolazione italiana, fino a quello del 1921, tenevano sempre conto delle minoranze linguistiche. Fu il fascismo, fedele al programma che in Italia si doveva usare solo l'italiano, ad abolire nei censimenti successivi ogni indicazione relativa alla lingua parlata. Era da attendersi che i censimenti indetti dalla Repubblica italiana, fino all'ultimo del 1971, avrebbero ristabilito la tradizione prefascista: invece si è continuato ad ignorare tutti i gruppi alloglotti, un totale (dicevamo) di almeno due milioni e mezzo di cittadini italiani.

A questo punto i lettori domanderanno: quante sono e dove vivono tutte queste minoranze linguistiche italiane? Cercheremo di rispondere brevemente, elencandole alfabeticamente e con alcuni dati tratti dal ricordato volume del Salvi.

- **Minoranza di lingua albanese**, circa 100.000 persone sparpagliate in varie province meridionali, dal Molise alla Basilicata alla Calabria alla Sicilia. I loro primi stanziamenti in Italia risalgono alla prima metà del secolo XV; altri giunsero in seguito con un contingente di armati al servizio del re Alfonso I d'Aragona per domare le rivolte contadine e si stabilirono poi in Calabria e in Sicilia. Quattro proposte di legge presentate in Parlamento dal 1958 per ottenere l'insegnamento dell'albanese nelle scuole elementari sono state tutte insabiate, e così sono rimaste ugualmente senza risposta numerose petizioni al ministro dell'istruzione per chiedere l'insegnamento dell'albanese almeno nelle scuole medie, oggi ammesso solo in alcune

scuole della Sicilia per autonoma decisione di quel governo regionale.

- **Minoranza di lingua catalana**, circa 15.000 persone, che abitano (dai secoli XIII-XIV) nella città di Alghero in Sardegna. La situazione qui è migliore che per altre minoranze: la lingua catalana è insegnata nelle scuole; una cattedra di lingua e letteratura catalana esiste nell'università di Sassari.

- **Minoranza di lingua francese**, circa 190.000 persone in Val d'Aosta, Val di Susa e nell'Alpi valdesi. Osteggiata tenacemente dal fascismo (divieto dell'insegnamento e dell'uso del francese, immigrazione massiccia di cittadini di lingua italiana, italianizzazione dei nomi di luogo, eccetera), la lingua francese è oggi «parificata» a quella italiana dallo statuto regionale del 1948.

- **Minoranza di lingua greca**, circa 20.000 persone, forse resti di antiche colonie della Magna Grecia rinforzati da successive immigrazioni in epoca bizantina, oggi distribuite in due «isole» linguistiche superstiti, una in vari paesi del Salento, l'altra cinque comuni in provincia di Reggio Calabria; questi ultimi sono ufficialmente riconosciuti come minoranza linguistica dallo statuto della regione calabrese.

- **Minoranza di lingua Ladina**, una dolomitica (circa 30.000 persone), l'altra, ben più vasta, ladino-friulana (circa 700.000 persone), dislocata in quello che è il Friuli storico. Mentre lo statuto della regione Trentino Alto Adige garantisce l'insegnamento del ladino, non così accade nel Veneto, dove si è avuta addirittura una ribellione dei comuni di Val di Fassa, che hanno chiesto di passare alle dipendenze della provincia di Bolzano. Poco o niente si fa per la tutela della lingua in tutto il vasto Friuli: qualche corso libero nelle scuole elementari e medie, nulla nelle superiori, quasi nulla alla radio regionale

- **Minoranza di lingua occitanica**, circa 200.000 persone che parlano la lingua d'oc e vivono in alcune valli alpine, dall'alta Val di Susa a Valle Stura a Val Chisone, fino ad alcuni comuni della provincia di Cuneo. Nessuna tutela da parte dello Stato; uniche eccezioni alcuni corsi liberi nelle scuole, l'omelia nelle chiese, qualche altra celebrazione liturgica come il matrimonio celebrato a Roccabruna dal quale abbiamo preso le mosse. Una piccola comunità valdesa di lingua occitanica resta tuttora nel paese di Guardia Piemontese in Provincia di Cosenza.

- **Comunità di lingua sarda**, circa un milione e 200.000 persone (ben l'85 per cento della popolazione dell'isola). Perseguitata dal fascismo, che l'aveva proibita nelle chiese e nelle manifestazioni folcloristiche, la lingua sarda non è tutelata. Essa è entrata nelle chiese e nelle scuole soltanto per iniziativa di alcuni insegnanti più aperti. Fin dal febbraio 1971 il consiglio della facoltà di lettere dell'Università di Cagliari, composto di docenti di diversa fede politica e neanche tutti sardi, ha chiesto all'unanimità il riconoscimento della lingua sarda come lingua naturale della minoranza etno-linguistica della Sardegna. Nessuna risposta.

- **minoranza di lingua serbo-croata**, circa 3.500 persone in tre comuni vicini in provincia di Campobasso: riconosciuta ufficialmente dallo statuto della regione Molise: corsi liberi nelle scuole.

- **Minoranza di lingua slovena**, circa 100.000 persone nel Goriziano, nel Triestino, nell'Udinese. Ufficialmente tutelata: scuole statali e secondarie con insegnamento in lingua slovena.

- **Minoranza di lingua tedesca**, circa 275.000 persone abitanti nell'Alto Adige. La lingua tedesca, avversata con ogni mezzo dal fascismo (vietato il suo insegnamento pubblico e privato, vietato l'uso negli atti pubblici e perfino nelle lapidi dei cimiteri, proibito il recapito della posta con indirizzo in tedesco), oggi gode, sia pure da pochi anni, della completa «parificazione» con la lingua italiana.

Se dunque si eccettuano alcune felici soluzioni nelle regioni a statuto speciale come la Val d'Aosta e il Trentino Alto Adige e alcune iniziative delle regioni a statuto ordinario, il Veneto, il Molise, la Basilicata e la Calabria (in particolare quest'ultima regione per quanto riguarda le popolazioni di lingua albanese e greca), tutte le altre minoranze linguistiche sono pressoché abbandonate: non hanno neanche avuto il piacere di sapere che il Parlamento, nel quale siedono anche senatori e deputati eletti con i loro voti, si è qualche volta interessato seriamente alla loro sorte. L'ultimo appello autorevole è stato quello del recente congresso della Società linguistica italiana, svoltosi a Bressanone alla fine del maggio scorso, il quale ha chiesto in un documento ufficiale che «la Repubblica tuteli finalmente tutti gli idiomi minoritari del paese».

Qualche dato positivo negli ultimi anni c'è stato: ad esempio una circolare del ministro dell'istruzione in data 20 settembre 1970, la cosiddetta «maxicircolare Misasi», riteneva opportuno «sottolineare il particolare valore che assumono sia l'insegnamento dell'italiano per i gruppi alloglotti, sia l'insegnamento della seconda lingua per il gruppo italiano», e dopo aver impartito particolari disposizioni per quanto riguarda l'insegnamento alle minoranze linguistiche slovene nella regione Friuli Venezia Giulia, aggiungeva: «le raccomandazioni di cui sopra valgono altresì per le minoranze linguistiche esistenti nelle altre parti del territorio nazionale».

La più efficace resistenza, sempre favorevole alla giusta conservazione e alla tutela delle minoranze linguistiche, è stata ed è tuttora quella esercitata dalla Chiesa. Se si eccettuano alcuni interventi che si ebbero durante il fascismo per l'esclusivo uso dell'italiano nei seminari e nella liturgia (Sardegna, Udinese, eccetera) e alcune recenti incertezze circa l'approvazione di libri liturgici nelle varie lingue minoritarie, la Chiesa post-conciliare, soprattutto in ossequio alle nuove disposizioni circa un ampio uso del volgare nella liturgia, è stata sempre (specialmente il clero delle parrocchie) favorevole a un ampio impiego della lingua materna. E questo non solo dove le lingue minoritarie sono ufficialmente riconosciute. Ad esempio, durante il recente Congresso eucaristico nazionale di Udine nel 1972 si celebrarono messe quotidiane in friulano in tutte le chiese, e così s'è andato facendo, sia pure solo nella solennità, accompagnando la messa con celebri cori popolari. Una traduzione dei Vangeli, direttamente dal greco in friulano, pubblicata nel 1970 a cura di don Francesco Piacentini, è oggi anche un modello di lingua scritta per tutto il Friuli.

Lo stesso si dica per altre delle minoranze sopra indicate: l'omelia in volgare nelle chiese di lingua occitanica e, sia pure saltuariamente, nelle chiese della Sardegna.

Una grande enciclica, tanto celebre quanto troppo dimenticata, la *Pacem in terris* del grande Papa Giovanni XXIII (non la *Populorum progressio* come, per un'evidente svista, scrive il Salvi) diceva testualmente: «Va affermato nel modo più esplicito che un'azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire. Risponde invece a un'esigenza di giustizia che i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche». Ammonizioni di grande significato che tutti dovremmo ancora meditare e che tutti gli uomini responsabili che si professano cristiani dovrebbero cercare di trasformare in una legislazione adeguata e operante per tutti i cittadini della Repubblica.

DINO PIERACCIONI

Due milioni e mezzo di italiani parlano una lingua diversa da quella ufficiale. Il problema della tutela degli «alloglotti». La riforma liturgica e l'uso delle lingue locali.

TRENT'ANNI DI SPERANZE

Son passati trent'anni da quando i C.L.N. dell'Italia settentrionale diedero l'ordine della insurrezione popolare contro l'oppressione nazifascista, coronando una lotta che nelle montagne e nelle città durava da tanti mesi e per la quale fin dagli anni più bui del fascismo i combattenti per la libertà si erano sacrificati, da Matteotti a Gobetti, da Gramsci a tutti gli altri che, soprav-

vissuti nell'esilio o nel confino o nelle carceri alla violenza fascista, contribuirono alla ricostruzione di uno stato democratico.

A quanti, più o meno noti, con animo sincero e pagando di persona hanno permesso il riscatto dello Stato italiano e dei popoli che lo abitano va oggi il pensiero di tutti i cittadini e di tutti i giovani che sono impegnati nell'applicazione concreta e sostanziale degli ideali della Resistenza.

Alle persone che coraggiosamente rifiutarono le tesi fasciste, che si piegarono a tutti i lavori, che sopportarono le umiliazioni e le calunnie, per opporsi all'arroganza del regime, che respinsero ogni deteriore compromesso, che combatterono l'oppressore nazista dobbiamo essere grati di poter oggi esprimere liberamente i nostri pensieri e di poter condurre liberamente le nostre battaglie politiche.

Trent'anni di democrazia repubblicana sono forse pochi perché lo stato italiano possa oggi essere sicuro dai rigurgiti della violenza squadristica, ma potevano essere sufficien-

ti per costruire uno stato più democratico, per applicare lealmente la costituzione, per rinnovare le strutture decrepite, per sviluppare le autonomie locali e tutelare la sovranità popolare.

Il popolo del Friuli, che si oppose fin dall'inizio alle azioni fasciste, talché il regime non trovò mai qui un terreno propizio per la sua deteriore propaganda, per primo delinò, accanto alla resistenza armata, un modello di governo civile che ragguigne gradi ancor oggi significativi di consenso e partecipazione popolare nelle libere repubbliche in Carnia e nel resto del Friuli.

Molti degli ideali e delle aspirazioni sorte in quei momenti sono stati sopraffatti da un potere troppe volte arrogante e lontano dal popolo, da una pratica politica più vicina alla mafia che alla democrazia, dalla sistematica dimenticanza dei problemi concreti delle nostre genti e delle nostre terre, dalle esclusioni delle classi popolari dalla gestione della cosa pubblica.

La resistenza non si commemorò con i discorsi e le celebrazioni dedicate alle grandi cose defunte, ma continua ancora oggi con un impegno civile e politico teso a stroncare ogni manifestazione di violenza squadristica, non solo con la repressione poliziesca, ma anche e soprattutto con la concreta applicazione degli ideali che sostennero e sostennero la lotta di Liberazione.

SALVI A UDIN

La Clape Culturâl Furlane « Hermes di Colorêd » e-presente « Le lingue tagliate » di Sergio Salvi.

VINARS 30 DI MAJ,
ES 17,30 SORESERE,
presint Sergio Salvi,
A UDIN, IN TE SALE AJACE,

a-presentaran il libri
'l glotolig prof. LOIS CRAFFONARA;
'l prof. GIANCARLO BOCCOTTI
e 'l dr. ADRIAN CESCHIA.

Si fasarà dibatit.

Come ti istruisco il pupo ovvero: della democrazia

Qui si narra di come i Fogolars furlans della Svizzera volessero aggiornare il loro statuto e di come dal Friuli si promise il giorno dell'ira.

Essendosi accorti, gli ingenui e laboriosi emigrati, che stavano invecchiando assieme alla legge, decisero di aggiornarla.

Si trovarono dunque in un'amena città svizzera e posero mano alla fatica.

Però, mala tempora currunt, non sapevano che stavano per commettere un oltraggio.

Tanta audacia amareggiava chi voleva esaminare la legge prima ancora che vedesse la luce.

I poveri tapini non sapevano come regolarsi. Per non provocare amarezze inutili avrebbero certamente potuto sottoporre lo statuto a superiore approvazione. Prima, però, erano costretti a farlo perché ritenevano tecnicamente difficile far approvare qualcosa che ancora non esisteva.

Qualche cattivo spirito (ce ne sono purtroppo anche fra i bravi ed onesti lavoratori) insinuò che si voleva ostacolare la nascita di uno statuto democratico. Non si trovò però seguaci anche perché nessuno venne dal Friuli per spiegare ai poveri emigranti come lo statuto avrebbe dovuto essere.

Allora i soliti spiriti sostennero che l'aria dell'emigrazione non è salubre per i benpensanti di Udine ma anche questa teoria venne scartata ricordando quante e quante volte i benpensanti risolvessero tanti e gravi problemi dopo il secondo bicchiere bevuto in compagnia.

Nel dubbio, però, si ricordarono che erano riuniti nel cuore della Svizzera e misero perciò in pratica quanto avevano imparato in quel libero Paese.

E fu così che in una calda giornata di primavera risolsero il loro caso di coscienza.

Negli ambienti bene informati si sussurra che ormai gli emigrati della Svizzera saranno considerati « i ragazzi cattivi ». Si dice anche che occhi una volta « limpidi » siano diventati improvvisamente torbidi.

Mala tempora currunt. Mala tempora.

helveticus

FRIULI D'OGGI

Friul uê

sfuel dal Movement Friul
iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 287

direttore responsabile
marco de agostini

vice direttore responsabile
roberto della rovere

capì redattori
roberto jacoviss
guglielmo pitzalla

segretaria di redazione
laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione
via palladio 21 - 33100 udine
telefono 64869

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine

per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica
MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti
Italia annuale L. 3.000
(sostenitore L. 5.000)
estero annuale L. 5.000
(emigrante L. 4.000)

estero ann. via aerea L. 8.000
inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p. n. 24/4581

editore incaricato di
FRIULI D'OGGI
marco de agostini

stampa

tip. chlandetti - reana/udine



Nô, che
no sin nie,
cul nestri
lavôr
o-podin rivâ
a scuintîa
chei ch'a
comândin
ma che no
fâsin
un colp di nie.